

DEBORAH BIRX

La ex coordinatrice della task force Usa sul Covid-19: più test e immunizzazione per ragazzi e giovani adulti

# «Trenta giorni decisivi per evitare che il virus diventi endemico»

di Viviana Mazza

«È importante che la gente capisca che ci troviamo, globalmente, in uno dei momenti più pericolosi. In Sudafrica, alcune città hanno avuto dal 30 al 50% della popolazione infettata ed erano probabilmente al 25% quando si è sviluppata la variante sudafricana. Ora negli Stati Uniti siamo intorno al 25-30% della popolazione infettata (ed è stato vaccinato con due dosi il 9% ndr). In tutto il mondo, stiamo mettendo il virus sotto pressione e il rischio è che "sfugga" proprio quando c'è speranza. Mentre le persone si immunizzano attraverso le vaccinazioni o il contagio, se non si raggiunge rapidamente il 75-80% di immunità, si pongono le basi per una "fuga" attraverso le mutazioni. Perciò credo che le prossime quattro settimane siano un periodo molto vulnerabile».

Deborah Birx è stata la coordinatrice della task force sul coronavirus sotto Donald Trump. Già coordinatrice Usa sull'Aids (responsabile per gli aiuti a livello globale), nominata ambasciatrice da Barack Obama e specializzata in immunologia e ricerca sui vaccini, dopo 41 anni al servizio del governo federale — dal presidente Jimmy Carter in poi — lascia oggi il settore pubblico.

**Biden conta che a Natale si torni alla normalità. È realistico?**

«Sarò più a mio agio nelle previsioni quando la maggior parte delle persone più vulnerabili sarà immunizzata. Ma

voglio fare un passo indietro. Un anno fa, l'Italia colpita dal virus prima di noi ci trasmise dati costanti con trasparenza, salvando migliaia di vite. Ora capiremo di più guardando ai Paesi che sono più avanti nell'immunizzazione, man mano che avremo un monitoraggio degli anticorpi. Penso che dovremmo avere test sierologici come quelli dell'Hiv, simili ad una impronta digitale. Quando supereremo la soglia del 50-60%, potremo fare previsioni più accurate. Questi virus sono elusivi, continuano a evolversi. C'è un gruppo di scienziati che crede che il virus possa diventare endemico. Per il momento io sono ottimista: guardando la curva, vedo un declino più rapido che in passato. Anche in Sudafrica e in Europa nonostante la variante inglese».

**Che significa endemico?**

«I virus diventano endemici quando c'è una costante disponibilità di ospiti suscettibili ad essi perché il virus cambia per superare l'immunità naturale o indotta dal vaccino oppure perché numeri significativi di persone non hanno immunità né naturale né indotta dal vaccino. L'Italia e la maggior parte del mondo non hanno un numero di individui suscettibili al virus immunizzati tale da prevenire la diffusione nella comunità».

**Qual è la migliore strategia al momento?**

«Quello che vorrei vedere ora sono test più aggressivi sulla popolazione tra i 18 e i 40 anni e una immunizzazione molto più intensa sopra i 40. L'obiettivo è proteggerci dalla malattia sulla strada verso l'immunità di gregge e fermare la diffusione nelle comunità trovando i gruppi asintomatici. Sottoporrei ai tamponi chiunque lavori in settori a

contatto con il pubblico, anche durante i lockdown: funzionari pubblici, personale ospedaliero e dei supermercati. Così quando cominci a vedere che i contagi aumentano, puoi fare lockdown più brevi. Nel frattempo dovremmo cercare tutte le varianti. Abbiamo cominciato, ma è come tentare di capire un film dal secondo tempo. Non conosciamo l'evoluzione del virus negli Usa perché non abbiamo fatto abbastanza sequenziamento, tamponi e test sierologici per capire se le persone vengono reinfectate: solo coi dati si capisce dove andare».

**I Paesi ricchi devono fare di più per il mondo?**

«Dobbiamo avere vaccini producibili in massa. I vaccini mRNA (Pfizer, Moderna ndr) non possono essere usati per tutti: puoi produrne milioni, non miliardi. I vaccini a vettore virale (J&J, AstraZeneca, Sputnik ndr) o a subunità proteica (non ancora approvati ndr) possono essere prodotti, soprattutto questi ultimi, in miliardi di dosi. Dovremmo lavorare per spostare tutte le capacità produttive globali (se non servono per altri vaccini essenziali) su un vaccino da poter usare in massa. Non è una questione finanziaria ma di volontà politica. La scelta di quali vaccini adottare non riguarda solo la protezione attuale della popolazione, ma anche quella futura. Indipendentemente dal vaccino in uso, ci sarà un bisogno globale di un tipo di booster (dose di richiamo ndr) in futuro, ed è per questo che la Fondazione Gates sta lavorando per aumentare l'accesso non solo ai vaccini a vettore, ma anche a quelli a subunità proteica, che possano essere usati per nuovi varianti in qualunque parte

del mondo».

**Ci parli della sua esperienza alla Casa Bianca. Diventò «virale» la sua espressione quando Trump parlava di iniettare il disinfettante...**

«Non è un ruolo che avevo chiesto, anzi rifiutai più volte, perché da outsider vedevo la Casa Bianca come un posto in cui francamente non volevo trovarmi. Ho lavorato in 50-60 Paesi, ho sempre saputo che le pandemie sono politiche, a partire dall'Hiv. Ma nulla poteva prepararmi per ciò che ho trovato alla Casa Bianca. L'amministrazione capiva l'importanza di investire su antivirali e monoclonali, vaccini e test, ma era difficile ottenerne l'attenzione costante, deviata da questioni economiche ed elettorali. Non c'era l'allineamento strategico necessario per condurre i test o appoggiare gli Stati come serviva e — cosa cruciale — spiegare ai cittadini cosa fare. Perciò a giugno decisi che potevo essere più utile portando la scienza tra la gente, presso i sindaci come i leader tribali. Non potevo mollare nel mezzo di una crisi, ed è per questo che sono rimasta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è****DEBORAH BIRX**

Deborah Birx, 64 anni, è stata la coordinatrice della task force sul coronavirus dell'amministrazione Trump. Specializzata in immunologia e ricerca sui vaccini, già coordinatrice sull'Aids e rappresentante speciale per le questioni di salute pubblica (nominata da Obama e confermata da Trump) lascia oggi il settore pubblico dopo 41 anni al servizio del governo federale, dove entrò con Jimmy Carter